

Introduzione

di Claudio Mustacchi*

Sotto la spinta delle rivoluzioni estetiche del Novecento, le arti si sono incamminate in un percorso, inquieto ma fecondo, per interrogare l'umano in tutte le sue forme e relazioni (De Micheli, 1986). Lungo questa strada hanno ribaltato le proprie premesse, hanno superato le proprie cornici, nonché il proprio etnocentrismo, si sono contaminate fra di loro. Un cammino che ha portato artisti e artiste a interrogarsi sul proprio ruolo pubblico e a «calarsi nel vivo del tessuto sociale» (Scardi, 2011). Il mondo delle arti ha mostrato così di essere agente di sviluppo che, con i propri linguaggi, contribuisce al superamento di steccati culturali e ai processi di emancipazione. In questa veste, le arti sono state valorizzate e riconosciute come generatrici di salute e benessere per il singolo e per la comunità. (WHO, 2019)

Di fronte al venire meno dei copioni famigliari, economici, professionali e esistenziali tradizionali (Giddens, 1994) le produzioni artistiche possono offrire nuovi significati e aiutare nelle ricomposizioni delle traiettorie di vita (Nussbaum, 2011). Le sperimentazioni artistiche, poi, sostengono e integrano le pratiche della politica sociale volte a contrastare fragilità e disuguaglianze (Manzoni e Paltrinieri, 2021). I linguaggi dell'arte, della narrazione e della poesia sono ormai presenti in molteplici forme nei luoghi del welfare e consentono di coltivare profonde capacità umane e di esplorare la complessità che appartiene alla relazione (Mustacchi, 2002; 2020).

Nelle arti contemporanee (intese nella loro più ampia accezione e molteplicità: arti visive così come performative, arti della scrittura, musicali, ecc.) si è affermata una generazione di artisti propensi alla condivisione e particolarmente ricettivi nei confronti delle problematiche sociali. Molti

* PhD, Senior research lecturer, Pedagogical consultant, Department of Business Economics, Health and Social Care, Competence Centre for Labour, Welfare and Social Research, SUPSI – University of Applied Sciences and Art of Southern, Switzerland. E-mail: Claudio.Mustacchi@supsi.ch.

artisti e molte artiste hanno assunto una postura di attivista (Trione, 2022) e agiscono negli spazi urbani e istituzionali, in particolare in quelli segnati dall'emarginazione o dalle problematiche sociali, per immaginare nuove visioni, nuove possibilità di vita e di emancipazione (Paltrinieri, 2020).

In tali contesti, anche il linguaggio della musica è motivo di animazione territoriale e di rilancio dell'identità culturale di un luogo, ma è stato spesso, e lo è tuttora, scomodo e provocatorio, indissolubilmente legato a tempi, luoghi e contesti socio-culturali che l'hanno generato. L'arte della musica si fa megafono delle ingiustizie, delle disuguaglianze sociali denunciando bisogni, che spesso abbracciano trasversalmente più generazioni (Rossi, 2020).

Questi orientamenti dell'arte, data la loro radicalità e profondità, spesso giungono a gesti dalla difficile collocazione nelle tradizionali categorie estetiche, aprendo a nuovi scenari che si pongono al confine fra gesto artistico e gesto sociale e arrivando a mettere persino fra parentesi il concetto stesso di autorialità. Si pensi, per esempio, alla performance «Legarsi alla montagna» dell'artista Maria Lai (Pontiggia *et al.*, 2021), che diede vita all'affascinate filone contemporaneo della cosiddetta arte relazionale (Bourriaud, 2010).

Nell'evoluzione del welfare non mancano momenti diventati emblematici di intreccio con le azioni artistiche. Fra i più noti, il sodalizio fra Franco Basaglia e il gruppo di Giuliano Scabia, dove l'animazione teatrale offrì luoghi e linguaggi per far sentire la voce dei pazienti degli ospedali psichiatrici in via di trasformazione (Scabia, 1976). Teatro, canto, pittura, scultura di pupazzi, crearono spazi di incontro, luoghi di scambio e di riconoscimento, generarono relazioni e energia collettiva e accompagnarono il processo di de-istituzionalizzazione che l'équipe di Basaglia propose per la presa in cura della malattia mentale. Il diritto a un trattamento sanitario dignitoso coincide con il diritto alla presa di parola, all'espressione dei propri vissuti, al racconto della propria storia: diritto all'espressione di sé che si avvale e arricchisce tramite i linguaggi delle arti.

Agli albori del lavoro sociale, sul finire dell'Ottocento, è possibile evocare l'opera del premio Nobel per la pace Jane Addams, presso la Hull House, il famoso Settlement di Chicago. Nei quartieri di quella città, trasformati dalle grandi migrazioni, il lavoro sui bisogni e sui diritti promosso dalla Hull House, nasceva dall'incontro con le tante soggettività e culture degli immigrati: italiani, polacchi, irlandesi, olandesi, russi. Musica, pittura, danza, la nascente fotografia diventarono veicolo di condivisione e assunsero un ruolo centrale per favorire il riconoscimento culturale e la trasformazione di tutte le persone coinvolte (Addams, 1910). L'esperienza del Settlement di Chicago è considerata una delle importanti radici dell'analisi sociale (Rauty, 2017); sorprende positivamente scoprire come già sia evidente il ruolo di ri-

composizione dei legami e delle relazioni che l'esperienza culturale e artistica offre.

Infine, non possiamo dimenticare il dialogo fra l'opera di alfabetizzazione che si diffuse in America latina sulla spinta delle proposte di Paulo Freire con la sua *Pedagogia degli oppressi* (Freire, 2022) e l'interpretazione teatrale sviluppata dal regista Augusto Boal attraverso il Teatro degli oppressi (Boal, 2011). I due personaggi sono sovente fonte di ispirazione e base di riflessione teorica in chi si avvicina all'arte e in particolare al teatro nelle varie declinazioni sociali, educative e della cura; come appare anche in questo fascicolo nel contributo di Angela Genova, Vito Minoia e Isabella Quadrelli e in quello di Evelina Barbanti e Ljiljana Čumura.

La cultura e le arti possono dunque essere una leva strategica per promuovere il benessere degli individui e delle comunità. L'OMS (WHO, 2019), nell'analizzare il nesso tra arti e salute, sottolinea come le «attività artistiche, grazie alla loro natura complessa e multimodale, siano capaci di combinare più componenti diverse, tutte note per essere salutari».

Esiste oggi un vasto campo di pratiche, con una tradizione riconoscibile e solide cornici di pensiero – presenti sia nella scena delle arti che nel panorama delle politiche sociali – cui questo numero vuole volgere lo sguardo, proponendosi d'interrogare i contributi che l'arte – nelle sue diverse forme – sta offrendo al welfare e parimenti le attenzioni che gli attori del welfare vanno rivolgendo ai mondi e ai linguaggi delle arti.

Il rapporto tra arti e welfare si inserisce nelle politiche sociali che intendono contrastare fragilità e disuguaglianze e migliorare la qualità della vita e il benessere psicofisico.

Una politica che riguarda i territori e che vede in campo amministratori, terzo settore, istituzioni e fondazioni culturali, così come enti privati, ma anche cittadini autorganizzati che affermano il proprio diritto alla fruizione e alla produzione culturale.

Recentemente il Comune di Reggio Emilia, che ha una lunga ed esemplare tradizione di anticipazione delle logiche di welfare – penso alla nascita delle scuole d'infanzia pubbliche che lo vide protagonista negli anni sessanta (Gandini, Forman e Edwards, 2006) – ha promosso un mirabile convegno dal titolo *Diritto alla bellezza*, nel cui ambito sono state affrontate questioni quali: «Le arti, fruite e praticate, possono arricchire significativamente il lavoro di chi opera nel settore socio-sanitario ed educativo? Quanto incide la cultura (le arti in particolare) nel generare benessere nella comunità, nelle organizzazioni, negli operatori e negli utenti dei servizi alla persona? Quali sono gli impatti economici nelle società meno medicalizzate? Quali gli impatti sulla coesione sociale e sulla qualità di vita di ogni singolo individuo che fruisce dell'arte?».

Sono domande complesse che riecheggiano anche in questo fascicolo, in cui trovano alcune risposte. La call che abbiamo proposto per questo numero ha avuto una straordinaria risposta, confermando l'attualità della tematica, che si pone in maniera simile in molti paesi che riflettono sui nuovi statuti e campi del welfare. Oltre all'Italia, troverete contributi dal Giappone (Haggis), dalla Serbia (Barbanti e Ćumura), dall'Irlanda e la Finlandia (Bessone, Mulari e Walsh) e dalla Svizzera (Loser). Questa raccolta non può certo essere esaustiva di una tema così complesso e con ampi aspetti di novità, ma può costituire una testimonianza di molti suoi aspetti e portare approfondimenti anche per lo sviluppo delle ricerche. La molteplicità delle metodologie adottate che compaiono nei vari saggi – che includono metodi qualitativi, quantitativi e misti, studi documentali e osservazionali, case study, ricerche azione e partecipate – pensiamo siano una dimostrazione della maturità raggiunta dagli studi in questo settore, così come della articolazione e vastità del campo d'indagine, che attende di essere coltivato.

Il fascicolo si apre con una riflessione sulla relazione fra arte e salute (Falzarano e Sibilio), che mette in evidenza il ruolo che il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza può giocare per lo sviluppo di un welfare culturale che consenta «di coltivare profonde capacità umane e relazionali, ponendo al centro dell'attenzione sociale l'inclusione, la sostenibilità e il benessere», in momento storico nel quale «sembrano allentarsi i riferimenti delle tradizionali agenzie di socializzazione».

Il fenomeno dei festival è al centro del saggio successivo di Giulia Alonzo e Giulia Rossetti. Le Autrici ci mostrano come i festival possono diventare «strumenti di creazione di welfare culturale, innescando processi di innovazione sociale nelle comunità, abbattendo alcune delle barriere sociali, migliorando il benessere delle persone, e animando spazi spesso diversi dai luoghi deputati alla cultura».

In effetti le attuali società che hanno lasciato o stanno lasciando i riti delle comunità contadine – cerimonie fondamentali per la costruzione dei collanti sociali – trovano nella cultura e negli eventi ad essa legati dei nuovi modi di ritrovarsi, riconoscersi, reinventarsi. Pensiamo all'antico rito salentino delle tarantate, magistralmente documentato da Ernesto De Martino (2008), che ha trovato una reinterpretazione nel festival della Notte della taranta, con importanti ricadute nei settori culturali e turistici della Puglia.

Il terzo contributo continua l'argomento dei grandi eventi e ci propone un approfondimento delle attività artistiche e culturali che si sono svolte parallelamente ai giochi olimpici e paraolimpici di Tokio nel 2020 (Haggis). Vengono presi in considerazione aspetti diversi della partecipazione della comunità e dell'integrazione dell'arte con il mega-evento sportivo quali la sostenibilità, la protesta, l'educazione, il patrimonio culturale. L'arte contribuisce

attraverso molteplici forme – compresa quella critica – allo sviluppo della comunità e al suo benessere.

Seguono saggi che ci presentano ricerche dedicate e pratiche artistiche all'interno di svariati ambiti del welfare.

Evelina Barbanti e Ljiljana Čumura, prendono in considerazione la metodologia del Photovoice, proponendoci una ricerca che si è svolta tra ottobre 2022 e febbraio 2023 nelle aree geografiche del Mediterraneo e della regione dei Balcani occidentali. Nel quadro della cornice teorica della pedagogia critica di Freire e delle teorie femministe, ci mostrano le grandi potenzialità di questo lavoro sulle immagini per affrontare temi quali le migrazioni, i cambiamenti climatici, la salute mentale, il benessere e i diritti umani.

La fotografia è anche al centro del contributo di Mariangela D'Ambrosio, Simona Palladino e Paola Mitra. Attraverso un questionario qual-quantitativo indagano l'impatto di una mostra del fotografo Deanna Dikeman, dedicata alle trasformazioni temporal-esistenziali della propria famiglia, e rendendo evidenti il ruolo della fotografia nel sociale e la funzione che le mostre svolgono come motore di azione collettiva su temi globali.

Di fotografia ci parla ancora Francis Loser, riflettendo in parallelo anche sul teatro. Il tema dell'agency, o agentività, è il cuore del suo contributo. Egli analizza alcuni eventi artistici presenti al convegno dell'Association Internationale francophone pour la Formation, la Recherche et l'Intervention Sociale e delinea prospettive generali per la mediazione artistica nel lavoro sociale come strumento per rafforzare l'agentività degli utenti.

L'arte circense di tipo educativo e sociale, legata alle iniziative finanziate dall'UE per standardizzare gli approcci pedagogici in Europa, è invece al centro dell'attenzione del lavoro di Ilaria Bessone, Heta Mulari e Ian Walsh. Un'indagine che prende in considerazione le attività rivolte ai giovani e sviluppa anche una critica ai modelli di benessere guidati dagli imperativi economici di un'ideologia neoliberale.

Ai giovani si rivolgono anche i tre contributi successivi.

Il primo (Cantini e Chellini) presenta i risultati di uno studio di metadati basato su quanto emerso da due ricerche empiriche nazionali svolte dall'Indire con metodi misti, intercettando oltre 20.000 percorsi formativi dedicati all'arte erogati fra il 2014 e il 2021. Prendendo in considerazione la distinzione fra “educare all'arte” e “educare tramite l'arte”, riflette sulla capacità della scuola di essere un'autentica comunità educante, che agisce all'insegna di un partenariato attivo con i soggetti del territorio.

Il secondo (Minoia, Genova e Quadrelli) affronta il tema del bullismo e attraverso una ricerca azione indaga le potenzialità del Teatro sociale e del gioco del Teatro-Forum per educare a questa tematica attualissima e attivare processi emancipativi nel contesto scolastico. L'ipotesi che guida il lavoro è

che «l'arte attraverso il teatro, nella sua modalità di teatro sociale, possa essere uno strumento di co-costruzione di nuovi significati e nuove azioni per il contrasto alle prevaricazioni e alle dinamiche di bullismo».

Infine un progetto rivolto all'empowerment dei giovani affetti da una malattia rara, che ha visto agire insieme la Rete Interregionale del Piemonte e della Valle D'Aosta, e la La Federazione Malattie Rare Infantili (FMRI). In questo caso è il cinema, l'arte che viene proposta nell'esperienza. Sotto la guida di un regista cinematografico, i ragazzi con malattie rare e complesse hanno scritto, diretto e interpretato un cortometraggio per promuovere inclusione e cambiamento sociale.

Di nuovo il teatro, ma questa volta rivolto ai luoghi carcerari, compare nel saggio di Venturelli. Una pratica che ha ormai una discreta tradizione, possiede una rete culturale e numerosi studi che hanno validato e valorizzato questa attività culturale. Nota Venturelli: «Attraverso il teatro gli attori reclusi recuperano il diritto all'autoaffermazione, al pensarsi diversi da quell'immagine di sé che nel carcere si è spersonalizzata e standardizzata come risultato dell'oggettivazione della persona».

A chiusura della raccolta due contributi che ci mettono in dialogo con il mondo del design e con le potenzialità del digitale.

Michele De Chirico, Davide Crippa e Barbara Di Prete approfondiscono il tema del *Design for each*, un innovativo campo di studio e di progettazione in cui il creativo si pone al servizio delle logiche di partecipazione e di inclusione sociale. La rivoluzione in corso, dell'industria 5.0, sfrutta la collaborazione fra macchinari sempre più potenti, versatili e precisi e il potenziale unico e creativo dell'essere umano per affrontare problemi sociali e ambientali, integrando spazi fisici e virtuali. Il caso di studio che prendono in considerazione riguarda una patologia genetica e rara, la malattia di Huntington, in cui designer, fablab, biologi, famiglie coinvolte nella malattia hanno lavorato e riflettuto insieme.

Infine, Matteo Martignoni ci consegna un'indagine che mostra le potenzialità che il digitale può offrire allo sviluppo del welfare culturale nei territori. Analizzando diversi progetti caratterizzati dalle logiche del Blockchain e del Non-Fungible Token, ne mostra il contributo che questi sistemi digitali possono offrire all'ambiente, all'arte, alla finanza rigenerativa e alla lotta al cambiamento climatico.

Come detto più sopra, si tratta di una raccolta che accoglie diversi aspetti, in cui emerge, a nostro parere, con una discreta chiarezza il campo di studio e di pratica sociale che ha assunto il nome di welfare culturale. Un campo in cui confluiscono esperienze artistiche – con le loro visioni e tradizioni – politiche territoriali, volontariato e professionismo, esigenze di partecipazione e bisogni di inclusione. Un campo in costante divenire di cui non è facile

tracciarne i confini, e forse non è fino in fondo neppure necessario, poiché spesso è un campo che nasce proprio sui limiti. Inevitabilmente è un luogo di contaminazioni, contaminazioni culturali che, mi si passi il gioco di parole, hanno mostrato la loro importanza nel periodo delle contaminazioni fisiche e reali legate alla pandemia. Molti dei contributi di questo numero riportano l'importanza della consapevolezza che è emersa in quel momento, certamente catastrofico, ma che ha indicato l'importanza del legame sociale e il ruolo vitale delle politiche di welfare. Dentro queste politiche l'arte può giocare un ruolo, è quello che crediamo e che abbiamo cercato di mostrare attraverso quest'opera. È quello che già pensava Jane Addams, sul finire dell'Ottocento, alla cui parole affido la conclusione di questa introduzione: «Carattere principale dell'arte sta nel liberare l'individuo, in genere attraverso pittura, scrittura e canto, da un senso di separazione e isolamento» (Addams, 1910).

Un ringraziamento particolare dobbiamo per questo numero alla curatrice d'arte Gabi Scardi che ha collaborato alla prima selezione delle tantissime proposte giunte in redazione.

Riferimenti bibliografici

- Addams J. (2017). La funzione sociale dei settlement. In: Rauty, 2017: 191.
- Addams J. (1910). *"Arts at Hull House". Twenty Years at Hull-House with Autobiographical Notes.* The Mac-Millan Company. Disponibile all'URL: <http://www.digital.library.upenn.edu/women/addams/hullhouse/hullhouse.html#65>.
- Boal A. (2011). *Il teatro degli oppressi: teoria e tecnica del teatro.* Molfetta: La meridiana.
- Bourriaud N. (2010). *Eстетica relazionale.* Postmedia Books.
- Cicerchia A. (2021). *Che cosa muove la cultura. Impatti, misure e racconti tra economia e immaginario.* Milano: Bibliografica.
- De Martino E. (2008). *La Terra del rimorso.* Milano: Einaudi.
- De Micheli M. (1986). *Le avanguardie artistiche del novecento.* Milano: Feltrinelli.
- Freire P. (2022). *Pedagogia degli oppressi.* Torino: Gruppo Abele.
- Gandini L., Forman G. e Edwards C.P. (2006). *I cento linguaggi dei bambini: l'approccio di Reggio Emilia all'educazione dell'infanzia.* Azzano San Paolo Junior.
- Giddens A. (1994). *Le conseguenze della modernità. Fiducia e rischio, sicurezza e pericolo.* Bologna: il Mulino.
- Manzoni G. e Paltrinieri R., a cura di (2021). *Welfare culturale. La dimensione della cultura nei processi di Welfare di Comunità.* Roma: FrancoAngeli.
- Mustacchi C. (2020). *L'educazione poetica: Dalle teorie della narrazione all'esperienza della poesia.* Milano: Unicopli.
- Mustacchi C. (2002). *Nel corpo e nello sguardo: l'emozione estetica nei luoghi della cura e della formazione.* Milano: Unicopli.
- Nussbaum M.C. (2011). *Non per profitto perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica.* Bologna: il Mulino.

- Paltrinieri R., a cura di (2020). *Culture e pratiche di partecipazione. Collaborazione civica, rigenerazione urbana e costruzione di comunità*. Roma: FrancoAngeli.
- Pontiggia E., Pisu M.S., Prunas R., Brandinelli G. e Gardin P.B. (2021). *Maria Lai. Legarsi alla montagna*. Ediz. italiana e inglese: Binding to the mountain. (Illustrated-Bilingual edizione). 5 Continents Editions.
- Rauty R. (2017). *Il tempo di Jane Addams: sviluppo dei settlements e costruzione dell'analisi sociale*. Napoli: Orthotes.
- Rossi M. (2020). *Lotte di note. La contestazione tra musica e parole: 1968-1977*. Viterbo (Rm): Stampa Alternativa.
- Scabia G. (1976). *Marco Cavallo: una esperienza di animazione in un ospedale psichiatrico*. Torino Einaudi.
- Scardi G., a cura di (2011). *Paesaggio con figura: Arte, sfera pubblica, trasformazione sociale*. Alle-mandi & C. Susa Culture Project.
- Trione V. (2022). *Artivismo. Arte, politica, impegno*. Torino: Einaudi.
- Villa A. e Cappa F., a cura di (2021). *Nel segno di una canzone. Autobiografie musicali e formazioni di sé*. Sesto San Giovanni (MI): Mimesis.
- WHO (2019). *Health Evidence Network Synthesis*. Report 67.